



**SII IL CAMBIAMENTO CHE
VUOI VEDERE AVVENIRE
NEL MONDO**

RASSEGNA STAMPA



Venerdì 29 giugno 2018

Il caso Sit-in sotto il Comune, ma le porte restano chiuse

Rom a Gianturco, sì allo sgombero

Mentre a Palazzo San Giacomo, in sala giunta, si sta svolgendo un incontro sull'accoglienza dei migranti, le famiglie rom, in presidio in piazza Municipio, non vengono ricevute dall'amministrazione e tenute fuori dal Municipio. Porti aperti, ma portoni chiusi. Un paradosso al quale si è assistito ieri pomeriggio.

Esca a pag. 33



Padre Alex Zanotelli insieme con un gruppo di rom ieri davanti a Palazzo San Giacomo

Il caso

Rom a Gianturco, c'è lo sgombero

►Notificato provvedimento del Tribunale a 250 persone Le associazioni al Comune: «Indispensabile una proroga» ►Negato in municipio l'incontro a una delegazione mentre era in corso un convegno sui migranti

LA POLEMICA Valerio Esca

Mentre a Palazzo San Giacomo, in sala giunta, si sta svolgendo un incontro sull'accoglienza dei migranti, dal titolo «Terra! #portiaperti», le famiglie rom, in presidio in piazza Municipio, non vengono ricevute dall'amministrazione e tenute fuori dal Municipio. Porti aperti, ma portoni chiusi. Un paradosso al

quale si è assistito ieri pomeriggio, durante il presidio di rom e movimenti, scesi in strada a seguito del provvedimento di sgombero del campo di Gianturco (ex area Idrosint di proprietà comunale) emesso dalla Procura, che sarà eseguito lunedì 2 luglio.

IFATTI

Nei giorni scorsi è stato notifica-

to l'atto del Tribunale di Napoli, con il quale si invitano i destinatari del provvedimento, i 250 rom che vivono nel campo, a «trovare una diversa sistemazione abitativa per lasciare le aree

in sequestro libere da persone e cose». I rom, insieme alle associazioni che si battono per i loro diritti, decidono di organizzare un presidio a piazza Municipio per chiedere al Comune «di farsi garante e chiedere una proroga, per evitare lo sgombero immediato». Spiega Barbara Piero dell'associazione «Chi Rom e chi no»: «Nessuno sgombero può avvenire in assenza di soluzioni alternative». Presente anche padre Alex Zanotelli (*nella foto*), che incalza: «Non si può sgomberare senza un'alternativa. Il Comune - prosegue Zanotelli - dovrebbe individuare percorsi diversi da offrire a queste famiglie. Spazi abitativi o terreni. Basti pensare che il luogo dove vivono era abbandonato, oggi ci hanno fatto delle casette, con l'acqua offerta da Abc e un generatore interno». Il Comune però un piano alternativo non ce l'ha. Basti pensare che nei mesi scorsi ha sborsato 5 mila euro per ogni nucleo familiare (13 in tutto), pur di liberare l'auditorium di Scampia, che ha ospitato per otto mesi i rom vittime dell'incendio del campo di Cupa Perillo dell'agosto scorso.

I ROM

Le famiglie presenti in piazza alzano la voce. Giorgiana, una giovane donna, ammette: «Non sappiamo dove andare. Siamo brave persone, non rubiamo. Non ci hanno detto nulla e non abbiamo alternative». Tra i 250 rom che vivono nel campo ci sono anche circa 80 bambini e Nicola, 25 anni e padre di cinque figli, tuona: «Chiediamo una casa o un altro luogo dove andare. Entro due giorni come facciamo a trovare una soluzione? Non va bene che ci caccino via così. Io sono cresciuto a Napoli e anche i miei figli». L'aria diventa pesante quando i manifestanti vengono a conoscenza di una riunione in corso in sala giunta, che tratta proprio il tema dei migranti. Riesce ad intrufolarsi con un'incursione soltanto padre Zanotelli, che però viene accolto da uno staffista del sindaco. Gli viene risposto che l'assessore al Welfare Gaeta non c'è, il

sindaco neanche, tantomeno nessun altro assessore è disponibile ad incontrarli. «Abbiamo atteso inutilmente di incontrare un rappresentante della giunta per avere notizie riguardanti lo sgombero - raccontano in una nota i movimenti - Chiediamo che la città si interroghi sul paradosso a cui abbiamo assistito oggi (ieri per chi legge, ndr): mentre si sta svolgendo un incontro indetto dal Comune sul tema dell'accoglienza e migrazioni, il presidio pro-rom resta fuori dal portone chiuso di palazzo San Giacomo. Nessun segnale di apertura, attenzione e confronto viene dal palazzo, dal terzo settore e dalle associazioni sedute intorno al tavolo (tra cui Medici senza frontiere, ndr). Uno sguardo a dir poco strabico e miope che vede la necessità condivisa di aprire porti ai migranti, ma non di schierarsi contro uno sgombero imminente che viola i diritti umani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LE ASSOCIAZIONI:
«NESSUNO SGOMBERO
PUÒ AVVENIRE
IN ASSENZA
DI SOLUZIONI
ALTERNATIVE»**

I conti in rosso Sindacati convocati ad horas. Nel piano per il Tribunale l'addio dalla gestione dei parcheggi

Anm, nuovi tagli anti-crac

Via a un altro stato di crisi, il secondo in un anno: quattrocento dipendenti verso l'uscita

Pierluigi Frattasi

L'Anm si prepara ad aprire il secondo stato di crisi in poco più di un anno. In arrivo nuove tagli del personale. Numeri che andranno nel piano concordatario, ancora da definire, ma gli esuberi potrebbero aggirarsi sui circa 400. L'idea sarebbe di attivare una nuova procedura con la legge 223/91 e

di ricorrere al fondo esodi incentivati da 18 milioni finanziato dalla Regione Campania, per accedere ai prepensionamenti.

Alle pagg. 26 e 27

Il caos trasporti

Anm, crisi infinita pronti altri 400 tagli ai dipendenti

► Insufficiente la riduzione del 2017 per riequilibrare i conti dell'azienda ► Convocati ad horas i sindacati previsto per stamattina il confronto

I TAGLI

Pierluigi Frattasi

L'Anm si prepara ad aprire il secondo stato di crisi in poco più di un anno, dopo quello dell'8 giugno 2017 con la dichiarazione di 194 esuberi, che ha portato già un risparmio di circa 10 milioni di euro. Ma non basta. In arrivo

nuove fuoriuscite. Numeri che andranno nel piano concordatario, ancora da definire, ma gli esuberi potrebbero aggirarsi sui circa 400. L'idea sarebbe di attivare una nuova procedura con la legge 223/91 e di ricorrere al fondo esodi incentivati da 18 milioni finanziato dalla Regione Campania, per accedere ai prepensionamenti. Con una età media del personale già elevatissima e i vuoti

in organico che si creeranno, alcune aree produttive, però, potrebbero andare in sofferenza. Da qui, l'ipotesi che comincia a farsi strada di nuove assunzioni. Non potendo reclutare personale

direttamente, per i vincoli della Legge Madia, sul tavolo si valuta la soluzione delle assunzioni tramite società interinali, sullo stesso modello già sperimentato anche da altre società partecipate della mobilità regionali.

I SINDACATI

Con una nota inviata ieri mattina, l'Anm ha convocato ad horas tutti i sindacati - per la prima volta da ottobre tutti assieme e non

con tavoli separati - per stamattina, per discutere della «Mobilità prevista dalla legge Madia». «È positiva l'apertura al dialogo mostrata dal Comune - commenta Fulvio Fasano (Ugl Fna) - ma siamo preoccupatissimi per le voci su una nuova apertura dello stato di crisi e di nuovi esuberi del personale. La legge Madia prevede la messa in mobilità dei lavoratori in eccesso che confluirebbero in un bacino al quale potrebbero attingere le altre partecipate regionali dei trasporti. Ma la legge prevedeva una serie di tappe che sono in scadenza. Non vorrei si corresse il rischio che gli esuberi possano trasformarsi in licenziamenti». Tra le altre incognite, il fatto che la Legge Madia preveda che gli esuberi possano essere individuati tra il personale più giovane dal punto di vista del servizio.

LA VICENDA

Il primo stato di crisi in Anm è stato aperto l'8 giugno 2017

dall'ex amministratore Alberto Ramaglia ed ha richiesto quasi un anno per essere completato. Un iter tormentato, che è passato anche per un ricorso al Tar, vinto da Anm, contro la Regione Campania, sulla ripartizione del fondo per gli esodi, costituito solo a fine 2017. L'anno scorso, gli esuberi furono individuati soprattutto tra gli amministrativi, che sono in parte andati via con i pensionamenti naturali e incentivati e in parte sono stati riqualificati come controllori. Al netto dei pensionamenti naturali, gli esodi volontari sono stati 143, che hanno portato un risparmio per circa 5 milioni di euro tra il 2017 e il 2018. A questi si aggiungono le economie per il blocco dei premi di produttività 2016 (3 milioni), degli straordinari e delle altre indennità, finiti nel concordato fallimentare.

NUOVA PROCEDURA

Anche la nuova procedura potrebbe durare circa un anno. Le misure previste dovrebbero essere quelle già sperimentate: accanto ai prepensionamenti naturali, gli incentivi all'esodo attraverso il fondo regionale, oltre alla riqualificazione di altro personale come controllori o ausiliari del traffico. Mentre l'Anm ha annunciato che sta lavorando concretamente per abbattere anche i superminimi ad personam di funzionari e dirigenti. Attualmente, il personale Anm ammonta a circa 2.400 unità. Un anno fa erano

oltre 2.700. Il costo annuale si aggira attorno ai 110 milioni di euro, con un risparmio già conseguito, come detto, di 10 milioni. Mentre l'Anm ha già annunciato che non parteciperà alla gara regionale per il Lotto 4, corrispondente all'area metropolitana di Napoli, da 33 milioni di km e oltre 100 milioni di euro per gestire i trasporti su gomma. L'azienda dismetterà 75 bus e 253 dipendenti entro la fine del 2018, che saranno trasferiti alla società aggiudicatrice, anche se non è esclusa una proroga-ponte a metà 2019.

ASSUNZIONI

Il Comune ha più volte lamentato la carenza di autisti in Anm e la necessità di fare assunzioni. Ipotesi difficile con il concordato. La strada potrebbe essere quella di ricorrere alle società interinali, per reclutare autisti per i bus e macchinisti soprattutto per le funicolari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SOLTANTO
UN ANNO FA
C'È STATA
L'ESODO
ANTICIPATO
DI 194 DIPENDENTI**

La testimonianza

Aggressione omofoba in Floridiana, parla il 16enne: pestato perché avevo una camicia un po' stravagante

Il ragazzo picchiato nell'indifferenza di quanti erano nel parco

di **Fabrizio Geremicca**

NAPOLI «Il dolore è passato. La rabbia, quella no. Nei confronti di chi mi ha aggredito e nei confronti di chi non ha fatto nulla per aiutarmi, è rimasto a guardare». Parole di R., il sedicenne che il 25 giugno alle sei e mezza di pomeriggio è stato vittima di un pestaggio mentre percorreva il viale principale della Floridiana verso l'uscita, in compagnia di una cugina.

In mezzo a decine di persone e a 50 metri dal gabbiotto dei custodi del parco. L'adolescente, come ha riferito nella denuncia presentata alla polizia il 26 giugno, è stato avvicinato da un uomo sui 25-30 anni, fisico atletico, capelli corti tra il biondo ed il rosso, occhi chiari, barba incolta, che ha iniziato a provocarlo, prendendo a pretesto la camicia a fiori indossata da R. Lo ha insultato con l'epiteto che gli omofobi indirizzano a chi è omosessuale, lo ha colpito con pugni, schiaffi e calci ed

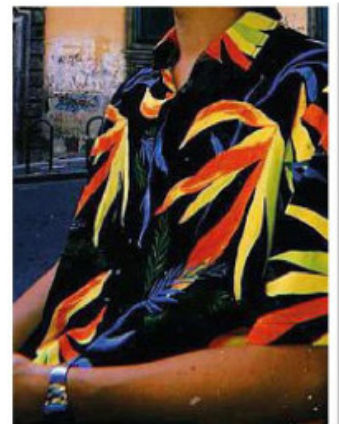
infine lo ha minacciato di morte. «In tanti — sottolinea R. — hanno visto quello che stava accadendo. Nessuno, ribadisco, mi ha dato una mano, ha cercato di fermare quell'uomo. Neppure i guardiani della Floridiana. Tutto l'episodio sarà durato cinque minuti, a me sono sembrati una eternità». La scelta di non tacere, di rendere pubblico quel che gli è capitato, è stata immediata. «E' stata un'aggressione omofoba», ha risposto R. al medico del Cardarelli che, mentre lo visitava, gli ha chiesto per quale motivo fosse stato picchiato. A casa, poi, sostenuto dai genitori e dal collettivo "Non Una Di Meno", ha rafforzato il suo proposito ed ha deciso che la sua disavventura non sarebbe rimasta una questione privata.

«E' giusto — sottolinea — che si sappia cosa può accadere ad un ragazzo solo perché veste in maniera considerata stravagante ed è omosessuale». Per R. è anche il modo di trasformare la rabbia in un'azione politica. «Napoli — riflette — non è una città omofoba, è abbastanza aperta. Ci sono, naturalmente, sacche di

mentalità reazionaria e fascista. Minoritarie, ma esistono. La mia paura è che nel clima politico nazionale che stiamo vivendo chi ha sempre covato idee e pensieri omofobi, ma finora ha esitato a mettere in pratica le sue pulsioni aggressive, si senta legittimato a passare all'azione». Fa una pausa, poi riprende il filo: «E' un po' come con i razzisti. La settimana scorsa qui a Napoli ha suscitato scalpore la disavventura nella quale è incappato quello chef originario del Mali che è stato ferito al torace dai colpi sparati da un fucile a piombini. Ecco, quello che mi è capitato mi ha fatto pensare all'episodio dello chef. In entrambi i casi siamo stati presi di mira da qualcuno che non tollerava la nostra diversità, la nostra differenza. Di colore della pelle o di orientamento sessuale».

Considerazioni che attirano brutti pensieri. R. li scaccia quando racconta il calore e l'affetto che lo hanno circondato da lunedì ad oggi. Messaggi di incoraggiamenti sui social e telefonate. Amici, compagni di scuola, associazioni. Solidarietà. Quella che,

insieme ad un pizzico di coraggio, è mancata agli spettatori indifferenti dell'aggressione. Qualcuno di questi, poi, ha chiesto scusa. «Mercoledì camminavamo insieme — racconta la mamma di R. — quando si è avvicinato un ragazzo. Ha domandato come stesse mio figlio ed ha confessato che era dispiaciuto di non essere intervenuto. Ha aggiunto, per la verità, di avere chiamato il 112 ed il 113 e di avere chiesto ai custodi della Floridiana di accorrere».



Floridiana la camicia indossata dal ragazzo aggredito

Protesta dei comitati

«Il Governo dimentica il decreto Terra dei fuochi»

NAPOLI «Ancora una volta, come è già accaduto nella stesura del contratto di governo che aveva dimenticato il sud Italia, i 5 stelle e la Lega decidono di ignorare il disastro ambientale della nostra regione». Lo affermano in una nota i membri della Rete Stop Biocidio che raccoglie i comitati della Terra dei fuochi, riferendosi al mancato inserimento del decreto Terra dei fuochi nel consiglio dei ministri dell'altro ieri. «La discussione sulla Terra dei fuochi era prevista tra gli odg del consiglio dei ministri: tutti si aspettavano, soprattutto visto il ruolo del ministro

Costa, che finalmente da Roma arrivasse una presa di posizione netta sulla questione. Evidentemente le donne e gli uomini della Campania dovranno aspettare ancora, dal momento che il punto Terra dei fuochi è misteriosamente scomparso dall'ordine del giorno. Non ci vuole una grande finezza d'analisi politica — prosegue la nota dei comitati — per capire che, ancora una volta, il governo del cambiamento è ostaggio del suo azionista di minoranza, la Lega di Matteo Salvini. La Lega, che oggi si presenta come il nuovo che avanza, era in realtà pienamente coinvolta nella perpetrazione di

questo scempio ordito anche con la complicità dei governi Berlusconi. Lega che oggi ha tutto l'interesse a dare priorità agli interventi legati al Nord, dove raccoglie la maggioranza dei voti, e non aspetta che trovare pretesti assurdi per cancellare dal dibattito il meridione d'Italia colpevole di non aver creduto alla propaganda leghista». Ma i comitati promettono battaglia: «Se però i nostri politici credono di poter dimenticare quella terra su cui hanno costruito la loro campagna elettorale noi non ci scordiamo niente e continueremo a braccare questo governo senza fare sconti a nessuno».

MERIDIONE LA CRESCITA INTERROTTA

di **Giuseppe Coco**

Alcuni giorni fa l'Istat ha diffuso le stime preliminari di alcune variabili fondamentali a livello territoriale nel 2017 e successivamente Confindustria ha rivisto al ribasso le stime del Pil nazionale per quest'anno. Da queste stime si possono trarre alcune conclusioni. Prima di tutto il Sud continuava a crescere l'anno scorso sia nel Pil che nell'occupazione a ritmi comparabili al resto del Paese (un decimale meno) a differenza del periodo della

grande crisi, e accelerando rispetto ai due anni precedenti. Di fatto è possibile affermare che per il Sud c'è un prima, ed un dopo. Durante la crisi (2008-14) tutte le variabili sono peggiorate al Sud molto più del Centro-nord. Il Pil ha perso 5 punti in più e l'occupazione 7,5 punti in più in soli 6 anni. Nel caso delle esportazioni il gap è addirittura superiore ai 15 punti percentuali (come negli investimenti). A partire dal 2014 in concomitanza con la ripartenza del ciclo economico nel paese invece, il Sud cresce più del centro-nord. Pil ed

occupazione guadagnano 0,5 punti percentuali in più in tre anni mentre le esportazioni crescono di 5 punti percentuali in più. Si tratta di segnali sufficienti a affermare che il gap si chiude? Ovviamente no, anche perché l'intero Paese cresce in maniera insufficiente. Ma solo pochi anni fa l'idea che il Sud avrebbe approfittato della ripresa come e meglio del resto del paese era accolta con diffuso scetticismo.

continua a pagina 3

L'editoriale

Meridione, la crescita interrotta

di **Giuseppe Coco**

SEGUE DALLA PRIMA

L'idea di un Mezzogiorno desertificato dalla crisi prevaleva ovunque sui mezzi di informazione, avallando l'opinione prevalente che le politiche per il Sud fossero inutili e defunte. Se guardiamo alla composizione settoriale del Pil, troviamo alcuni motivi di ottimismo. A crescere al Sud in misura maggiore del Centro-nord è soprattutto il valore aggiunto dell'industria in senso stretto (4,4% contro 1,7% nel Centro-nord)

e, in misura minore, delle costruzioni e del commercio, pubblici esercizi, trasporti e telecomunicazioni. Diminuisce il valore aggiunto agricolo ma meno del Centro-nord.

Risulta strano quindi che la crescita del Pil complessivo sia inferiore. I dati comunque fanno sorgere due osservazioni. Da un lato si trova una prima conferma importante della efficacia delle politiche degli ultimi tre anni per il

Mezzogiorno, a cominciare dal credito d'imposta per gli investimenti delle imprese al Sud. Dal marzo 2017 un investimento nelle regioni meridionali gode di un credito d'imposta del 45% se effettuato da una piccola impresa, 35% per una media e 25% per una grande, cumulabile con super ed iperammortamento.

Si tratta di benefici consistenti che hanno determinato una esplosione di richieste e di investimenti: più di 5 miliardi di nuovi investimenti programmati fino a febbraio 2018.

Evidentemente cominciamo già a vederne gli effetti nella produzione. Sarebbe una sciagura se queste politiche venissero abbandonate. Dall'altro la produzione cresce molto più velocemente dell'occupazione (1,4% contro 1%), probabilmente anche a causa dell'exploit dell'industria. Se ovviamente possiamo sempre augurarci un incremento dell'occupazione, d'altro canto un aumento della produttività del lavoro, il vero problema sotterraneo della economia meridionale, ma anche italiana, è la precondizione per una crescita più stabile di lungo periodo. Anche in questo caso gli investimenti sono la chiave per un aumento di produttività, investimenti innova-

tivi certo, ma anche investimenti in generale.

Nella grande crisi gli investimenti fissi lordi si erano ridotti del 40% nel Mezzogiorno (26% nel Centro-Nord). Ecco l'elefante nella stanza che nessuno vuole vedere. La revisione delle stime di Pil di Confindustria ha un significato molto chiaro, che per il Mezzogiorno può essere drammatico. A fronte delle incertezze internazionali e nazionali imprese e consumatori stanno tirando i remi in barca. Soprattutto sugli investimenti e sulla stabilità finanziaria è urgente che il nuovo governo chiarisca al più presto in che quadro si troveranno a operare le imprese in futuro: da questo dipende la ripresa del Mezzogiorno e del Paese.

Le politiche

Le nuove misure hanno incentivato gli investimenti, sarebbe una sciagura se venissero abbandonate

La storia

Jour, spazzino volontario: "Faccio questo per non elemosinare"

Guanti, scopa e paletta, Jour è impegnatissimo a ripulire le strade del Vomero. Ha 25 anni e viene dal Senegal. Come tanti migranti è sbarcato in Italia dopo una traversata in mare su un barcone.

In attesa di un lavoro vero ha deciso di svolgere l'attività di spazzino volontario nel quartiere della zona collinare. In cambio chiede ai passanti un contributo di 50 centesimi come si legge nel volantino scritto in italiano: "Gentili signori e signore desidero integrarmi nella vostra città senza chiedere l'elemosina. Da oggi terrò pulite le vostre strade chiedendovi giusto un contributo di 50 centesimi per il mio lavoro. È come se mi offrite un caffè!!! Buste, scope, palette e altro materiale per la pulizia sono ben accetti. A volte anche un sorriso. Quello è gratis. Grazie".

Il giovane vive a Napoli da due anni e cinque mesi: «Ho deciso di fare questo perché, al momento, non c'è un altro lavoro e non voglio chiedere l'elemosina - afferma - aiuto a tenere pulite le strade e se qualcuno mi vuole ricompensare con 50 centesimi ne sono felice».

Prima di questa attività di spazzino volontario, Jour lavorava nella raccolta dei pomodori, ma è rimasto senza occupazione. «Aspetto i documenti poi deciderò se restare in Italia o andare via in qualche altro paese - dice - con i documenti è più facile trovare un lavoro vero per chi si vuole dare da fare. Per adesso vivo ancora in un centro di accoglienza in attesa che la mia posizione sia regolarizzata, spero presto».

Il servizio offerto dal giovane del Senegal è molto apprezzato da passanti e residenti. La "missione" di Jour è iniziata in via Gino Doria, strada spesso invasa dalla spazzatura. «Che Dio lo ringrazi, per 50 centesimi pulisce questa via che è un letamaio», testimonia un'entusiasta anziana. Anche Antonio, insegnante in pensione, apprezza l'inventiva del ragazzo: «Non chiede l'elemosina, ma lavora onestamente offrendo un servizio alla città».

Per Andrea, impiegato 45enne, Jour riempie «le lacune dell'Asia, l'azienda dei rifiuti, incapace di garantire un servizio di spazzamento delle strade adeguato. Sarebbe il caso

che l'assumessero».

Quello di Jour non è l'unico caso di immigrati stranieri che si improvvisano spazzini in città. Lo stesso fa da alcune settimane il nigeriano Alfred, 39 anni, a Fuorigrotta. Abita a Castel Volturno, nel Casertano.

È giunto in Italia nel 2008, a bordo di un barcone, approdato a Lampedusa. Ogni mattina prende l'autobus e arriva a Fuorigrotta per spazzare le strade e ripulire le aiuole. Ha tre cestini dove chi passa può lasciar cadere qualche spicciolo. In ognuno infila anche un messaggio: "Sono un povero straniero, senza lavoro. Adesso sono nella tua città, per cercare lavoro. Ho tre figli e una moglie. Che Dio ti benedica".

— antonio di costanzo



Jour, spazzino volontario

Il caso

Il giudice: via i rom da Gianturco. Sit-in a Palazzo San Giacomo

ALESSIO GEMMA

Domenica è il termine ultimo: i rom devono lasciare Gianturco il primo luglio. Uno sgombero disposto dal giudice che ha accolto una richiesta della Procura. L'area di circa 15 mila metri quadrati, occupata da novembre da circa 300 rom, è già stata sequestrata. E ieri si è tenuto un sit in di protesta sotto Palazzo San Giacomo: in testa padre Alex Zanotelli con la scritta "Siamo tutti rom, no alla politica razzista di Salvini". Eppure alla fine «nessun assessore ha deciso di incontrarci», scrivono le associazioni. Non solo. In sala giunta era in corso, in contemporanea, una riunione per organizzare una giornata di riflessione su migranti dal titolo "Terra! Porti aperti". «Un paradosso», denunciano le associazioni: «Mentre si discute sul tema dell'accoglienza, il presidio rom resta fuori dal portone chiuso di Palazzo San Giacomo». L'unico a salire è padre Zanotelli che, ricevuto da uno staffista del sindaco, si siede alla riunione sui migranti e di-

ce: «Se questa è la città accogliente come facciamo a tollerare che 300 rom vengano sbattuti per strada senza una alternativa».

Quando scende da Palazzo San Giacomo Zanotelli spiega ai manifestanti: «Di Renzi (staffista, ndr) ha provato a chiamare gli assessori, non c'erano. Domani mi fissa un appuntamento». In piazza ci sono solo una decina di rom, gli altri hanno avuto paura di venire sotto il Comune. Lo spiega Nicola, 25 anni: «La polizia municipale ci ha detto che prendono i nostri bambini se non andiamo via e ci sequestrano le auto. Ci mandano via, io ho 5 bambini. Mica posso vivere per strada?». Sono quasi "100 i minori" secondo il pm: «le 300 persone - si legge nel decreto del giudice - sono costrette a vivere in una vera e propria discarica a cielo aperto in condizioni igienico ambientali di assoluto degrado che comportano un grave pericolo per la salute». I rom sono sistemati in un capanno di 6 mila metri quadrati dove hanno realizzato circa 70 baracche. "Allarmante" è giudicata dal

giudice "la presenza di rifiuti pericolosi e non pericolosi". L'intera area è di proprietà del Comune e affidata in gestione alla "Agorà 6" per un progetto di riqualificazione urbana al palo. È da novembre che i rom l'hanno occupata dopo essere stati sgomberati dall'ex mercato ortofrutticolo di via Auliso. E si tratta di un gruppo di rom che era già stato mandato via - su ordine della Procura - dal campo con 800 persone di via Breccie a Sant'Erasmo.

Un calvario simile ai rom dell'area di Scampia, i circa 200 che hanno dovuto lasciare Cupa Perillo a causa dell'incendio divampato ad agosto. «Chiediamo all'amministrazione - dice Barbara Pierro dell'associazione "Chi rom e chi no" - di superare l'emergenza che va dall'area nord a Napoli est. Siamo in alto mare. Il Comune deve tutelare le persone. Ci vuole un piano. Finora non abbiamo avuto risposte dal sindaco».



La protesta I rom di Gianturco sotto Palazzo San Giacomo

IL CONVEGNO Nuovi strumenti per tutelare le imprese sane contro le organizzazioni criminali

Antimafia, magistrati a confronto sulla prevenzione

NAPOLI. Proseguire il percorso formativo estremamente delicato della Riforma del Codice antimafia, intrapreso ormai da tempo dalla Commissione studio di diritto penale dell'economia dell'Odcec. Questa la finalità che ha animato il convegno sulla nuova prevenzione antimafia, organizzato in collaborazione con l'associazione Advisora e l'Ordine degli avvocati della città, che si è proposto di approfondire l'istituto dell'Amministrazione giudiziaria, disciplinata dal modificato articolo 34, nonché dell'istituto, di nuova introduzione, del controllo giudiziario delle aziende, previsto dall'articolo 34-bis.

«Un'occasione per confrontarci su un argomento affascinante,

te, delicato e che presenta più di una criticità», ha riferito **Alessandra Borselli**, magistrato Sezione misure di prevenzione tribunale di Reggio Calabria. Per **Costantino Visconti**, professore di diritto penale all'Università di Palermo, «*conta tenere in considerazione la via dell'approccio binario e la negoziabilità. Bisogna superare la nostra tradizione culturale e questi istituti possono dare molto*».

Le due sessioni hanno permesso il dialogo tra magistrati e professionisti al fine di condividere le interpretazioni e l'approccio di nuovi strumenti che sono volti a contrastare la contaminazione mafiosa e, più in generale, criminale, di imprese sane, con finalità preventiva, a

favore dell'attività imprenditoriale e della sua trasparenza.

«È molto importante che ci sia la volontà di approfondire gli strumenti ancora poco conosciuti e particolarmente strategici volti a contrastare la contaminazione criminale di imprese sane - ha ribadito **Vincenzo Moretta**, presidente Odcec Napoli - Questo è un problema reale e purtroppo attuale, che cerchiamo di portare alla luce confrontandoci con i professionisti dei vari ordini e con la magistratura».

PIETRO BRUNO



● I relatori nel corso del convegno su "Prevenzione antimafia"

L'ATTACCO Il governatore: «E la città che ne riceve di più. Ma se non sono impiegati bene, si tagli senza pietà»

De Luca: «Napoli spende male i fondi che riceve dallo Stato»

DI MARIO PEPE

NAPOLI. Anche da Milano, Vincenzo De Luca (nella foto) non dimentica due sui bersagli: il sindaco di Napoli, Luigi de Magistris, e il Pd. E a entrambi dedica qualche "affettuoso" pensiero. Tocca in primis, noblesse oblige, al primo cittadino partenopeo. «Napoli è la città che riceve i maggiori trasferimenti da parte dello Stato in tutta Italia. E credo che nessuno possa lamentarsi di questo. Mi sembra di ricordare che sono 360 euro pro capite l'anno, più della Capitale, mentre Milano ne riceve 54. È evidente, a questo punto, che c'è una particolare sofferenza del capoluogo campano» è l'affondo del governatore campano. Per questo motivo, sostiene De Luca, è necessario un riequilibrio «delle risorse a favore del Mezzogiorno, accompagnando il tutto con criteri premiali e di penalizzazione per chi non usa i soldi a disposizione in maniera corretta. Personalmente sono un esponente di quel Sud che vuole che siano effettuate verifiche sulla correttezza e l'efficienza amministrativa. E se le risorse che arrivano non sono spese in modo adeguato, bisogna toglierle senza pietà». Tocca poi al

Pd. «Credo che sia necessaria un'inversione di tendenza radicale sui temi della sicurezza e dell'occupazione sui quali il Pd, in maniera incredibile, continua a stare in silenzio - sottolinea il numero uno di Palazzo Santa Lucia -. Quando c'era Bersani, sottolineavo spesso che il gruppo dirigente era formato da anime morte. Lungi da me essere irriparabile verso qualcuno, ma credo che ora siamo molto vicini a quei tempi. Molte volte fatico

a capire quale sia la proposta del Pd». De Luca ricorda che «due settimane fa abbiamo presentato una proposta per il lavoro al Sud: nel Pd non se ne è accorto nessuno nonostante l'avesse presentata il presidente della Regione Campania, che è anche un dirigente del partito, con tutti i colleghi meridionali. È la dimostrazione della pochezza e l'ottusità del gruppo dirigente nazionale». Sulla sicurezza, lo "sceriffo" rincara la dose: «Paghiamo insopportabili ideologismi. È un tema che presenta due aspetti: uno fatto di solidarietà e accoglienza, per me principi irrinunciabili: l'altro è quello della tranquillità delle famiglie. E in tal senso è necessario un quadro normativo che permetta alle forze dell'ordine di agire in tale senso. Lo chiede la povera gente dalla quale il Pd è molto, molto lontano». Ultimo tema, quello dell'autonomia regionale sul quale De Luca evidenzia come la Campania sia

«più virtuosa di Veneto e Lombardia che hanno speso 20 milioni per mandare una lettera che noi abbiamo inviato a costo zero. Premesso che l'unità nazionale non si discute, più si decentra e meglio è tranne che per alcune materie come sicurezza e istruzione. L'autonomia serve ai cittadini per distinguere gli amministratori seri e i cialtroni. Punto focale resta il riparto delle risorse. Io sono per la sfida dell'efficienza anche nel Mezzogiorno. Ma è chiaro che la spesa storica è un criterio ormai intollerabile per il Sud». Su quest'ultimo punto, il governatore veneto Luca Zaia replica duro: «Piuttosto che offendere i cittadini, quasi 2,5 milioni di veneti, che hanno votato il referendum, e per certi versi anche la Corte Costituzionale che lo ha autorizzato, De Luca farebbe bene a ringraziarci per aver aperto una strada di riforme autonomiste che, se non ho capito male, piace anche a lui». E il gruppo regionale Caldo Presidente rincara: «Immaginiamo lo sconcerto di chi, in Lombardia, ha chiesto un referendum per una maggiore autonomia sentire dalla Campania che il tutto si riduce ad una semplice letterina».

Bordata anche al Pd:
«Assente su occupazione e sicurezza, pochezza e ottusità dei vertici»

L'INIZIATIVA

Violenza urbana,
ecco la "psicoambulanza"
per i casi di emergenza

NAPOLI. L'Ordine degli Psicologi della Campania mette in campo il servizio di intervento in emergenza per eventi ad alta traumatizzazione, come episodi di violenza urbana. La delegazione napoletana del Sovrano Militare Ordine di Malta con la firma di un protocollo d'intesa donerà all'Ordine degli Psicologi un mezzo di pronto intervento operativo h24 sul territorio regionale, che sarà presentato martedì alle 11 in piazzetta

Matilde Serao. A bordo opereranno psicologi formati per l'emergenza. Alla conferenza stampa, oltre alla presidente dell'Ordine degli Psicologi della Campania, Antonella Bozzaotra, partecipano il delegato di Napoli del Sovrano Ordine di Malta, Andrea Pisani Massamormile; il sindaco di Napoli, Luigi de Magistris; Roberta Santaniello (Protezione civile della Campania); Raffaele Felaco, psicologo dell'emergenza.

“Welfare responsabile”, la sfida della Cisl per le politiche di inclusione

NAPOLI. Cooperazione di Comunità per un Welfare Responsabile”, è la sfida lanciata a Napoli dalla Cisl Campania per nuove politiche di inclusione. Garantire cioè a tutti le stesse opportunità di inserimento e crescita sociale attraverso «un welfare partecipato in cui siano protagonisti i corpi intermedi della società civile e siano attivi i soggetti privati – afferma Doriana Buonavita, segretario generale del sindacato campano – Un welfare inteso come motore dello sviluppo, che non costa ma da considerarsi come un investimento per lo crescita complessiva della comunità». Nel corso dell'incontro che ha visto la partecipazione tra gli altri dell'assessore regionale Lucia Fortini, dell'Anci, Inps, e dei rappresentanti del

mondo delle associazioni e della cooperazione, si è ribadita la necessità della riqualificazione della spesa pubblica regionale, un modo diverso di progettare, programmare, indirizzare e valutare gli interventi. Ma soprattutto l'avvio di una stagione per un patto aperto a tutti i soggetti sociali coinvolti nelle politiche di welfare. «Una sfida – sostiene Melicia Comberiat, coordinatrice Welfare e Terzo Settore Cisl Campania - che deve partire da una corretta intercettazione delle risorse destinate a questo settore che coinvolge i diversi livelli istituzionali».